

Faccia a faccia Mortillaro, Bassolino e Cerfeda sui contratti già rinnovati

Pace sociale? Ma in fabbrica si muore ancora

Due tendenze a confronto sul futuro del sindacato

MORTILLARO — Voglio porre innanzitutto una questione di metodo. Io mi sono chiesto se fosse giusto e corretto che un partito che tende a non essere più un partito di classe operai, bensì un partito di interessi complessi, intervenisse, come ha fatto con una recente intervista ad Antonio Bassolino, apparsa sull'Unità, per indicare ai sindacati linee di comportamento che non rientrano e non rientrano nei patti stabiliti tra imprenditori e sindacati.

BASSOLINO — Io sono per la piena autonomia del movimento sindacale, in questa società ed anche in una società nuova, con il Pci al governo o col Pci all'opposizione. La stessa Cgil, con Pirzinato, ha posto addirittura il problema del superamento delle componenti interne, mirando ad una autonomia che nasce da un rapporto sempre più diretto con i lavoratori. Ma più diventa autonomo il sindacato più autonomo deve essere il Pci. Anzi, secondo me c'è stata una fase nel passato, di delega del partito ai sindacati sulle questioni sociali. Guai a noi se — anche a proposito di questa contesa — l'intervista — avessimo detto per i contratti — tutto bene. Abbiamo espresso un giudizio nel complesso positivo e abbiamo sottolineato anche i limiti. Il nostro interesse per i problemi operai non è — voglio rassicurare Mortillaro su questo punto — in contraddizione con l'impegno verso un complesso di forze molto più ampio. Siamo un moderno partito

CERFEDA — Voglio rassicurare Mortillaro. Non intendiamo essere parte inadempiente. Non intendiamo riaprire la contrattazione aziendale sulle materie che sono state già oggetto di soluzioni quantitative nel contratto nazionale. Ma c'è un punto da chiarire. E' vero che il contratto firmato non è frutto di diritto dei rapporti di forza, ma non è nemmeno dovuto al buon cuore della Federmeccanica. Hanno pesato i referendum, hanno pesato le lotte, soprattutto nella prima fase. Ma in realtà la scelta della Federmeccanica fotografava una esigenza del sistema delle imprese, dopo un periodo oscillante della produzione. L'esigenza di avere una controparte sindacale legittimata ad essere il soggetto contrattuale dell'insieme dei lavoratori. Noi riteniamo che in una prospettiva di crescita della produttività sia necessario un sindacato che garantisca l'intera prestazione lavorativa e quindi intervenga a livello articolato, aziendale. Oppure si immagini un sindacato lontano dalla produzione a pura immagine e somiglianza dell'impresa?

BASSOLINO — Io non so se si poteva fare altrimenti, so che il contratto si è fatto e so che la Federmeccanica metteva in discussione addirittura la legittimità e la rappresentanza del sindacato. E' il primo referendum non fu indetto solo dalla ex Fim, ma anche dalla Federmeccanica. Speravo che ne uscisse un verdetto negativo per il sindacato. Non è andata così. E

A La Spezia l'Efim pronto a licenziare circa 300 lavoratori

Sono gli «esuberanti» della Termomeccanica - Per solidarietà, domani sciopero provinciale dei metalmeccanici - I rapporti con Oto Melara

LA SPEZIA — Come spendere cento miliardi per dimezzare una fabbrica. Una nuova, singolare telenovela della serie «deserto industriale», si sta girando a La Spezia, protagonista la Termomeccanica Italiana, produttrice della Finanziaria Efim.

Dopo aver annunciato uno sciopero strutturale di 300 dipendenti su 1.200, l'Efim ha cominciato ad espellere dalla fabbrica, mettendoli in cassa integrazione, 105 lavoratori, 69 operai e 36 impiegati. Falcidiati gli organici femminili su cento donne ne sono state cassate integrate una quarantina. Ma la lista comprende anche personale a part-time, vedove, handicappati inseriti da tempo (con successo) e, naturalmente, sindacalisti. Infatti resteranno a casa tre decine di lavoratori, scelti fra i più «esuberanti».

L'Efim, secondo i sindacati, vuole imporre a tutti i costi lo smantellamento del settore manifatturiero sono annunciate altre duecento espulsioni fra giugno e settembre. Intanto una quantità sempre crescente di lavoratori viene trasferita all'esterno.

Il fatto curioso è che mentre si procede a colpi di scure, la Termomeccanica ha presentato un piano di ristrutturazione con la promessa di cento miliardi di investimenti da attuare in tre anni. Piano che il consiglio di fabbrica ha bocciato perché prevederebbe l'abbandono delle produzioni tradizionali (pompe di alimentazione compressori, ecc) e di un promettevole impegno nel settore dell'ecologia a favore di uno sviluppo «teorico», precisano i delegati della produzione di compressori ad aria e «turbosoffianti», su cui la concorrenza è già agguerrita.

«Comunque i conti non tornano», aggiunge Piero Mannoni, segretario della Sezione Pci — dovrebbero spiegarci come mai vogliono spendere cento miliardi per raggiungere un tetto produttivo di 250 mila ore lavorate l'anno mentre oggi la capacità produttiva è di 550 mila ore e solo nel 1986 ne abbiamo realizzate complessivamente 420 mila».

Certamente i conti aziendali piangono a dirotto l'ultimo esercizio si è chiuso con un passivo di 6,5 miliardi e le previsioni, spinte sino al 1988, parlano ancora di un deficit di tre miliardi. Ma la parabola della Termomeccanica appare inestricabile, o un po' colorata di giallo, se si pensa che nel 1981 il pacchetto di controllo passò da Finmeccanica a Efim nell'ambito di un'ambiziosa operazione di rilancio di fabbrica di via del Molo, che all'epoca denunciava venti miliardi di debiti accumulati da una gestione disastrosa, doveva trasformarsi in un



operaio aperto a una pluralità di forze e di protagonisti

CERFEDA — Voglio precisare innanzitutto che la differenza di Bassolino, non credo che neutralizzando le ragioni del patto politico che sta alla base della Cgil, cioè superando le cosiddette componenti, aumenti la capacità propositiva e democratica del sindacato. Aggravingo, detto questo, che non mi sono sentito particolarmente turbato dall'intervento del Pci e di Bassolino sui contratti. Sono convinto che per i metalmeccanici si sia aperta una fase nuova e il sindacato abbia ricquisito una sua legittimità. E anzi salutare una ripresa della discussione anche da parte delle forze di sinistra. Non mi sembra proprio di poter dire che nel momento in cui la Federmeccanica riconosce con il contratto la titolarità del sindacato questa stessa titolarità sia insidiata dal sistema politico.

ROMA — L'attualità bussa alle porte. Nei luoghi di lavoro riprende la corsa agli «omicidi bianchi», come dimostra la tragedia di Ravenna. E, mentre si conclude la stagione dei rinnovi contrattuali, già si profila l'impresione di diverse sul «mestiere» del sindacato nel prossimo futuro. Una recente intervista ad Antonio Bassolino, direttore della Diresione del Pci, pubblicata dal nostro giornale, e relativa proprio ai contratti, ha sollevato una polemica nel mondo imprenditoriale. Ecco perché abbiamo organizzato questo incontro tra lo stesso Bassolino, il consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mor-

tillaro, il segretario nazionale della Fiom-Cgil Walter Cerfeda. E le sue linee qui appaiono evidenti. La prima (Mortillaro) interpreta i contratti come strumenti di pace sociale. La seconda li considera positivi proprio perché aprono al sindacato la possibilità di intervenire con più forza di ieri nella tutela delle condizioni di lavoro. E, infine, gli orari, la professionalità, le tecnologie. E dentro c'è quella che una volta veniva chiamata la «defesa dell'integrità psicologica». Un messaggio urgente viene dai luoghi di lavoro, anche da quella silva orribile in Romagna.

nemmeno lo penso che ora bisognerebbe aprire nelle fabbriche una specie di caccia al cane indistinta e generalizzata. Fatto sta che nel contratto nazionale non è stata accolta la richiesta degli imprenditori di bloccare la contrattazione aziendale, in cosiddetta moratoria. Questo è il punto. Perciò parlo di un contratto che apre all'iniziativa. Sennò il mio giudizio sarebbe negativo. C'è forse scritto nel contratto che non si può contrattare a proposito della salute del lavoratore? Non dice proprio nulla l'orribile tragedia di Ravenna? Non riproporremo un contratto che si fonda sulla base della ripresa degli omicidi bianchi? La stessa questione salariale è collegata al tema di una ripresa sindacale sulla quale del lavoro di idealità tanto che le forze più ricche di gestione unilaterale del controllo della forza lavoro che il era, i sindacati, a conquistarsi negli anni scorsi.

Il «leader» Federmeccanica
Il Pci non può dettare indicazioni - Non previste iniziali aziendali - Attenzione, potremmo disdire il contratto già firmato

Il dirigente comunista
È nostro diritto-dovere intervenire o dovremmo preoccuparci solo di Craxi-De Mita? Aperta una battaglia di potere - La lezione di Ravenna

Il dirigente sindacale
È salutare il dibattito nella sinistra su questi temi. Non vogliamo essere inadempienti, ma nemmeno essere pura immagine delle aziende

MORTILLARO — È ovvio che i partiti e quindi anche il Pci si occupano di temi sindacali. Ma mi pare che dovrebbero indirizzare la loro attenzione agli strumenti consociati all'attività di un contratto. Perché il Pci, ad esempio, non si propone — cosa che credo non farà mai — di trovare un modo per riformulare l'articolo 40 della Costituzione, quello sul diritto di sciopero? Qui sarebbe nel suo campo. Ma quando lo stesso Pci vuol dettare indicazioni di ordine tecnico-organizzativo, ho l'impressione che siano fuori dai binari. Quando lo firmo un contratto vorrei sapere quali controparti ho. Perché, badate bene, oggi il partito comunista, domani può essere un altro partito, può essere la Dc, il Psi. Noi abbiamo fatto un contratto che rappresenta un punto di incontro degli interessi. Abbiamo fatto concessioni e i sindacati ne hanno fatte altre. E adesso noi, organizzazione imprenditoriale, la parte che ha firmato, il sen- siamo dire da un partito politico, e non da un piccolo partito (se fosse qualche amico che milita oltre la vostra sinistra la cosa ci lascerebbe abbastanza indifferenti) che i contratti hanno dei forti limiti per recuperare i quali bisogna ad esempio rilanciare una forte iniziativa aziendale. E come se comparisse al tavolo delle trattative un terzo interlocutore, un ombra minacciosa, l'ombra di Banco.

tà, per la riduzione di orario l'uso della flessibilità, le innovazioni tecnologiche. La Fiom con la Fim e la Uilm, vogliono, decidendo insieme ai lavoratori, dove, come e quando sviluppare, nei prossimi mesi, una forte e autonoma iniziativa di contrattazione aziendale su tutto ciò. Certo se mi si dicesse che in ripresa della contrattazione deve essere una pura rivista salariale, avrei le stesse preoccupazioni di Mortillaro. Il problema è ridiscutere la qualità della politica rivendicativa.

pol ha dovuto fare i conti con un determinato movimento operaio e sindacale incontrando crescenti difficoltà. Anche se non è cessato. Ecco questi contratti, con il vecchio e il nuovo che contengono, aprono spazi all'iniziativa, possono consentire — lo dico a Cerfeda — di sanare le ferite degli anni scorsi, portando ad una piena autonomia del movimento sindacale. Il nostro sforzo non è quello di approfondire aspetti tecnico-organizzativi, bensì di ragionare sulla qualità della contrattazione come grande fatto politico. L'iniziativa sindacale nelle aziende, oltretutto, ad esempio di fronte alle innovazioni tecnologiche diventa necessaria non solo per il sindacato ma in qualche modo per lo stesso padronato. Altrimenti il rischio di fronte ai mutamenti profondi delle condizioni di lavoro è quello di un conflitto selvaggio in fabbrica. Nemmeno io penso ad una rivista salariale in senso stretto ma ad una contrattazione che risponda in parte anche al problema del salario. Anche perché altrimenti c'è la risposta individuale adottata negli scorsi anni da molti imprenditori. Le questioni che noi poniamo tendono in definitiva ad aumentare il potere del sindacato.

benissimo decidere di non farlo. E stata una nostra scelta politica, fatta con la convinzione che lo strumento tradizionale del consenso sociale potesse dare certi risultati. Avremmo potuto scegliere un'altra strada. Ora quando sento dire che il contratto aprirebbe la contrattazione aziendale a 180 gradi, lo dico che non è vero. C'è una clausola precisa in cui si afferma che ciò che è stato definito nel contratto non può essere riproposto in azienda. Il tema delle tecnologie ha una risposta nel contratto con la banca-dati e il preventivo confronto annuale con informazioni specifiche. Non si può quindi pensare di aprire nelle aziende la contrattazione sulle nuove tecnologie. Il tema della professionalità ha trovato una risposta nella costituzione di una commissione nazionale. Anche qui la partita è chiusa. Quando si dice che la questione salariale non è centrale ma poi la si ripropone, si dimentica che c'è un accordo del federale che indica certi limiti per il 1987 e per il 1988. Comportamenti diversi, argomenti in un modo come fa Bassolino, o in un altro come fa Cerfeda, ci metterebbero nella condizione di ripensare a tutta la scelta che abbiamo fatto firmando il contratto. Oggi nemmeno i matrimoni rappresentano più una scelta definitiva. State attenti: sarà anche vero che il voto (io dico la br.72) non liberista non soffia più in un certo modo ma resta il fatto che la società oggi continua a muoversi verso indirizzi diversi da quelli da noi auspicati. Impostazioni come quelle qui esposte se venissero effettuate, non realizzerebbero il dibattito sull'utilità sociale del contratto collettivo e porterebbero a ripensare sull'attendibilità o meno del sindacato. Vorrebbe dire che gli imprenditori hanno commesso un errore firmando il contratto e che devono cercare di rimediare.

CERFEDA — Certo se pensassi alle ferite del passato la vicenda della media mobile, ndr), non minimizzerei le preoccupazioni di Mortillaro. Non vogliamo ripercorrere il dramma allora nel 1984.

BASSOLINO — Non siamo entrati, né credo il Pci debba mai entrare, in questioni tecnico-organizzative del sindacato. Ma se c'è una stagione dei contratti che interseca 12 milioni di lavoratori, con esperienze importanti come quelle del referendum tra milioni di lavoratori il Pci ha il diritto-dovere di esprimere le sue opinioni. O dovrebbe intervenire solo sulle dichiarazioni di Martelli di De Michelis o di Galloni e Scotti? Non c'è dubbio che al tavolo delle trattative per i contratti lo controparti debbano essere due. Ed è positivo che sia avvenuto così questa volta. Il famoso «terzo di cui parla Mortillaro non è mai stato e non è il Pci. Il terzo è stato il governo con il quale si sono firmati, ad esempio nel 1983, dei contratti che negavano autonomia ai sindacati. E' vero anche che i contratti sono sempre un compromesso. Io nella discussa intervista ho parlato di loro in termini di «sovrappiù» dal fatto che le piattaforme con le richieste erano state formulate in una determinata fase economica molto più sfavorevole di quando perché non dirlo? Il vento neo-liberista era molto più forte.

MORTILLARO — Innanzitutto dobbiamo dire che negli ultimi due anni la distribuzione del reddito si è spostata di due punti a favore del salario dipendente. I salari possono anche migliorare in rapporto alla produttività (individuale diciamo noi) ma senza determinare una riduzione drastica dell'accumulazione e di conseguenza dei nuovi investimenti. Ma quello che ancora mi preoccupa è il fatto che qui si continua a dare una interpretazione inesatta del contratto e del suo futuro. Tale contratto innanzitutto non è stato stipulato in relazione ai rapporti di forza. Potremmo

MORTILLARO — E a cui non vuole rinunciare.

BASSOLINO — A cui non vorrebbe rinunciare, legittimamente, certo. Lei qui parla, come dire, come un funzionario del capitale ed io parlo come un funzionario del movimento operaio. Ma non per forza anche vero che ad esempio il problema salariale è legato a un problema dell'allargamento della domanda interna? Non c'è una necessità che riguarda l'intero paese? E tutto forse vero che quel famoso vento neo-liberista ha penalizzato fortemente il lavoro produttivo, creando una specie di nuova scaglia di ghiaccio. Ma è vero che le forze più produttive di questo paese sono state poste alla base estrema della nuova piramide sociale? Tale questione non dovrebbe riguardare un po' anche voi?

MORTILLARO — Nessuno nega che ci sia un problema di distribuzione del reddito in relazione alla produzione dei beni. Bisogna però tenere conto delle esigenze della competitività.

BASSOLINO — Quella del sistema Italia.

MORTILLARO — Il decesso della Federazione unitaria.

CERFEDA — È vero che anche nel 1983, da un punto di vista formale, avevamo fatto un contratto. Ma non era frutto di un rapporto diretto, tra le parti. C'è stato bisogno dell'intervento di un terzo.

MORTILLARO — E riguardo alla competitività non siamo in condizioni eccellenti. E poi bisogna ancora ricordare la storia del problema dell'inflazione. Ma detto questo non c'è dubbio che in una società complessa come quella di oggi il problema del consenso è un problema reale. L'operazione contratto rientra in una ricerca attenta del consenso all'interno della società. Questa esigenza però non è solo delle imprese, e del sistema politico generale. In questi giorni non si esprime in termini di consenso il massimo il impegno. Contratto dunque come propulsore di consenso. Ma se invece diventasse un contratto di tutto cambio, non si pensa all'equità assoluta, sappiamo bene che si è sempre contriti in azienda. Per questo bisogna considerare i rapporti contrattuali come contributore di pace sociale. Se dovessimo constatare un errore dovremmo ripensare l'intera nostra politica.

BASSOLINO — Ecco il vero «terzo», l'ombra di Banco.

MORTILLARO — E riguardo alla competitività non siamo in condizioni eccellenti. E poi bisogna ancora ricordare la storia del problema dell'inflazione. Ma detto questo non c'è dubbio che in una società complessa come quella di oggi il problema del consenso è un problema reale. L'operazione contratto rientra in una ricerca attenta del consenso all'interno della società. Questa esigenza però non è solo delle imprese, e del sistema politico generale. In questi giorni non si esprime in termini di consenso il massimo il impegno. Contratto dunque come propulsore di consenso. Ma se invece diventasse un contratto di tutto cambio, non si pensa all'equità assoluta, sappiamo bene che si è sempre contriti in azienda. Per questo bisogna considerare i rapporti contrattuali come contributore di pace sociale. Se dovessimo constatare un errore dovremmo ripensare l'intera nostra politica.

BASSOLINO — Ecco il vero «terzo», l'ombra di Banco.

CERFEDA — Volevo dire e rimun- che questa volta è andata diversamente. Non voglio fare trionfalismi. Ma nell'accordo con le sue luci e le sue ombre, c'è la libertà del potere di contrattazione. Non c'è la moratoria (il blocco ndr) della contrattazione aziendale «sono preven- ti potenzialità per la profi vianali».

CERFEDA — Volevo dire e rimun- che questa volta è andata diversamente. Non voglio fare trionfalismi. Ma nell'accordo con le sue luci e le sue ombre, c'è la libertà del potere di contrattazione. Non c'è la moratoria (il blocco ndr) della contrattazione aziendale «sono preven- ti potenzialità per la profi vianali».

MORTILLARO — Un vento? Una brezza. Non c'era la signora di ferro.

BASSOLINO — Un vento che certo

Bruno Ugolini

Calabria allarme disoccupazione

REGGIO CALABRIA — Nel 1984, quando sarà del tutto esaurita la sia pur minima spinta occupazionale che viene dall'intervento straordinario, la Calabria registrerà la perdita secca di alcune migliaia di posti di lavoro senza molte possibilità di assorbimento dei disoccupati in altri settori produttivi. La denuncia è venuta da un convegno sull'occupazione svoltosi ieri mattina, a Reggio Calabria, con la partecipazione del sottosegretario al lavoro Pietro Mezzapesa e del direttore dell'ufficio regionale del lavoro Guido Di- zio che ha tenuto anche la relazione introduttiva.

De Michelis consiglia «aiutiamo il mercato»

TRENTO — «I problemi posti in Italia dalla disoccupazione e da quella giovanile in particolare non possono essere affrontati con gli schemi rigidi già sperimentati nel passato. Ci vogliono più flessibilità, meno regole, politiche del lavoro differenziate che sappiano trarre profitto dalle molte opportunità di lavoro che un mondo della produzione in continua trasformazione può comunque offrire». È questo in sintesi, quanto ha sostenuto il ministro del Lavoro Gianni De Michelis intervenendo ieri a Trento al convegno «Giovani e lavoro» organizzato dal Comune di Trento e dall'Anel. Una di queste opportunità, ma non certo l'unica, può essere rappresentata — secondo De Michelis — dal part time. Altre opportunità possono derivare dalle politiche attive del lavoro promosse e già sperimentate da molti Enti locali. Secondo De Michelis, tuttavia, una modifica della situazione nel '87, potrà avvenire solo utilizzando gli strumenti che offre la legge De Vito.

Senza lavoro +0,8% nell'86

ROMA — L'inflazione rallenta la marcia ma con fatica, e la disoccupazione, ai contrasti, sale senza ritardare. È il rovescio della medaglia della lento decantata crescita di fiducia. Lo dice il bollettino mensile dell'Isco l'Istituto nazionale per la congiuntura.

Anche se il tasso tendenziale di inflazione è sceso al 4,2%, in febbraio il costo della vita nei primi due mesi dell'anno ha registrato aumenti non trascurabili. La disoccupazione, d'altra parte, ha raggiunto l'11,1%, nel '86 con un balzo in avanti rispetto al '85 dello 0,8%. Un salto, commenta a mo' di rassicurazione l'Isco, in parte inatteso nel quarto anno consecutivo di crescita economica. Gli occupati sono aumentati invece dell'1%, un salto assai modesto. A detta dell'Isco, soltanto un rafforzamento dello sviluppo economico potrebbe frenare la Borsa in avanti della disoccupazione.